



## Giorgio Zanchini

# “Grazie a Lockerbie ho capito tanto delle stragi italiane”

Il giornalista Rai: “Dopo 40 anni non conosciamo i colpevoli  
La pista libica è vera ma non è la sola. Il processo è ancora aperto”

### L'INTERVISTA

SIMONETTA SCIANDIVASCI

Il 21 dicembre del 1988, nei cieli di Lockerbie, un minuscolo borgo rurale della Scozia meridionale, abitato da poco più di 4 mila persone, esplose un Boeing 747 del volo Pan Am 103 proveniente da Londra e diretto a New York. L'aereo si lacerò: ali, fusoliera, motore, 91 tonnellate di carburante e cabina di pilotaggio precipitarono in meno di tre minuti, travolgono il borgo in più punti, i detriti si spargono per 840 miglia. I passeggeri muoiono tutti: 259 persone, il più giovane ha due mesi, il più anziano 82 anni. Alcuni arrivano vivi al suolo. Altri, sbalzati fuori dall'esplosione, finiscono sugli steccati dei giardini. Muoiono anche 11 cittadini di Lockerbie, travolti nelle loro case, completamente distrutte. È il più grave attentato della storia britannica, quello che ha cambiato per sempre le regole della sicurezza in volo e che ha segnato un passo decisivo all'interno di un nuovo assetto delle relazioni tra Occidente e Medio Oriente.

Non esiste una verità giudiziaria sui mandanti della strage: nelle prossime settimane dovrebbe tenersi, negli Stati Uniti, il processo all'ultimo superstite della cellula libica accusata di aver condotto l'attacco, l'ar-

tificiere Masud. L'altro, giudicato colpevole e condannato all'ergastolo, Al-Megrahi, è morto per un cancro alla prostata nel 2012. Unici due imputati in un processo che rientra in un «quadro grande da cui sono dipese prospettive di pace e commercio», dice Giorgio Zanchini, giornalista Rai, saggista, conduttore, che la storia di Lockerbie la rincorre e la rifugge da quarant'anni, perché pochi giorni prima dell'attentato, a Parigi, ventunenne, si invaghì di una ragazza che morì su quell'aereo. Faceva il cameriere in un locale che ancora esiste, dove un anno fa è tornato per indagare su quella ragazza, si è trovato dentro una storia gigantesca, e ha fatto il giornalista: l'ha ribaltata, l'ha studiata, ha cercato i parenti delle vittime, è andato a Lockerbie, ha allargato lo sguardo e ha scritto un saggio, Lockerbie che mette insieme 40 anni di ricerche, incongruenze, errori giudiziari, depistaggi, che ritraggono e interrogano un momento lungo e difficile: quando la Guerra Fredda stava per finire, la “diplomazia del terrore” era ancora forte e gli interessi nazionali europei non dovevano sottostare a quasi nessuna regola comune. Un saggio sulla fallibilità della memoria e sull'eurocentrismo che si rivelava, allora come ora, nel diverso peso che le nostre comunità danno alle vittime.

Zanchini, prossimo curatore di Più Libri Più Liberi insieme allo scrittore Paolo Di Paolo, è appassionato, sempre in affanno, e dice spesso, durante questa intervista: «Come sa meglio di me». E: «Gliela faccio breve». Teme di aver scritto un libro troppo denso: «Mia figlia mi ha detto che al terzo nome arabo ha chiuso tutto».

**In verità ci sono più nomi italiani: lei racconta anche le stragi italiane.**

«Sì, perché più studiavo Lockerbie, più mi rendevo conto che la nostra è una storia tragica. Mi illudevo che il mondo anglosassone, a parte l'omicidio Kennedy che è esemplare, avesse un rapporto con la fedeltà alle istituzioni molto più composto del nostro, che è una storia di tradimenti. Noi avevamo traditori della Repubblica e dei valori costituzionali dentro lo Stato, nei servizi: l'anti-Stato di cui parlava Calvino. E mi sono però accorto che non siamo agli unici ad avere un passato così, e ho ritenuto giusto ricordare la lotta che gli italiani hanno combattuto tra stato e antistato». **E hanno vinto?**

«Non saprei. Un prodotto evidente di quella lotta mi sembra la sfiducia crescente verso lo Stato: trasparenza e limpidezza delle figure istituzionali vengono sempre sottovalutate, ma sono decisive per la tenuta di un Paese».

**E per la tenuta di un Paese ci**

**sono verità storiche che vanno tenute nel mistero?**

«No, non lo penso. Benedetto Tobagi ha detto che quando si parla di stragi non ci sono misteri ma segreti. E i segreti vanno svelati quando riguardano una comunità. C'è una testimonianza importante su Lockerbie, raccolta dopo la guerra civile libica, dell'ex capo dell'intelligence libica, Moussa Koussa, arrestato dalla Cia e interrogato per giorni e poi rilasciato. Ora vive in Qatar ed è chiaro che sa tutto, ma quello che ha raccontato è stato secreto. Come a Ustica. Sapremo la verità tra anni».

**Servirà saperla dopo 40 anni?**

«Serve sempre sapere la verità sulle stragi: la storia insegna ai popoli. Ed è un fatto di giustizia verso i familiari delle vittime.»

**Per questo scrive che il processo a Masud è inutile?**

«Masud non dirà niente. L'ultima volta, ha negato ciò che aveva confessato 10 anni fa: aver fabbricato la bomba».

**Perché questa verità processuale non basta?**

«Perché l'attentato è stato qualcosa di enorme, non da pesci piccoli».

**L'ultimo della stagione del terrorismo di Stato libico.**

«Gheddafi usava il terrorismo come strumento diplomatico. O come guerra. A un certo punto, secondo Valentina Lomellini, la storica del Lodo Moro, che ho con-

sultato molto per questo libro, si chiude quella stagione perché Gheddafi era troppo isolato e aveva bisogno di tornare nel mercato internazionale, e perché cade il muro di Berlino, i servizi cecchi cominciano a dare documenti importanti per la ricostruzione della strage, sicuramente Mosca (che con Gheddafi aveva rapporti) è d'accordo, perché gli equilibri del bipolarismo cadono, quindi cade anche un sistema di protezione. Il colonnello ci mise due anni di sanzioni prima di consegnare gli indagati, assumersi la responsabilità politica della strage e versare 2,7 miliardi di dollari alle famiglie».

### Prima Gheddafi cos'era?

«Mandela lo definì "un eroe contro l'apartheid", Reagan un matto. Giocava su più tavoli, finanziava gruppi eversivi e terroristi di tutto il mondo. Nel 1976 comprò una quota della Fiat. Ci aveva in pugno. Per Miguel Gotor, finanzia anche la strage di Bologna, ma io, come Lomellini, penso che l'ipotesi non regga: che interesse poteva avere? Forse resterà l'ennesima tragedia di cui conosciamo autori e non responsabili».

### Come Lockerbie.

«Che infatti è una ferita per inglesi e scozzesi. Anche per gli americani, ma meno». **Lei scrive che il resto del mondo la dimenticò subito.** «Ha ragione Montale: quando muore qualcuno non importa a nessuno, basta che sia lontano e sconosciuto. Noi occidentali ci raccontiamo di essere gli unici a rispettare la vita e a coltivare la memoria dei morti. Invece, gli attentati che non siano "al cuore dell'Europa" non ci toccano. In fondo,

pensiamo che le nostre vite valgano di più: i morti degli altri sono incidenti della storia. Eurocentrismo puro».

### Il fatto che non esistesse l'UE così come è adesso crede abbia rafforzato quel disinteresse?

«Erano anni in cui le politiche nazionali e nazionalistiche erano più forti di quelle di oggi. Ogni Paese europeo aveva i suoi giochi geopolitici. E c'era un attentato a settimana».

### La diplomazia di allora era davvero così efficace?

«Noi ci illudiamo di essere stati gli unici a trattare con i terroristi perché storicamente tentavamo di rompere il meccanismo fra le Sette Sorelle petrolifere e i Paesi arabi. In realtà trattavano anche gli altri, attraverso i servizi. Però noi italiani, lo abbiamo fatto più degli altri e siamo stati più ambigui. Se Mattei sia stato ucciso dalle Sette sorelle non lo sapremo mai, ma certamente rompe quel meccanismo perché disse: tratto io direttamente con i Paesi arabi. E poi, Andreotti, Craxi e Moro avevano rapporti con le leadership mediorientali che altri Paesi avevano meno. Ci è servito? Negli anni del terrorismo recente, che hanno massacrato la Francia, non abbiamo avuto attentati».

### Su Lockerbie la verità processuale non combacia con quella storica, scrive.

«La verità giudiziaria è quella delle sentenze, mentre l'altra è quella che storici e giornalisti di inchiesta riescono a dimostrare con documenti e ricostruzioni che a volte esulano dal processo. Esempio: Freda e Ventura, fascisti ordinovisti che è stato dimostrato essere i responsabili di Piazza Fontana quando

già erano stati processati e assolti una prima volta, siccome non puoi processare la stessa persona due volte per lo stesso delitto, per la verità giudiziaria sono innocenti. Su Lockerbie la sentenza dice che il colpevole è uno, Megrahi, ma non fu solo».

### C'erano anche la pista palestinese, siriana e iraniana.

«Secondo alcune letture, l'Iran a Lockerbie si vendicò per l'abbattimento dell'Iran Air 655, il 3 luglio del 1988. Il Guardian ha scritto che esisteva un accordo segreto Thatcher-Bush per raffreddare la pista sirio-iraniana, perché Siria e Iran erano necessari per liberare ostaggi occidentali in Libano e dopo per la coalizione della Guerra del Golfo».

### Cosa dice al nostro tempo il suo libro?

«Che alla verità non si arriva semplificando. E che non c'è modo di non inventare il passato quando lo ricostruiamo. Poi, è una storia che senza il lavoro dei giornalisti sarebbe stata seppellita, anche nei suoi aspetti più umani e commoventi. Ho letto articoli intensi sugli abitanti di Lockerbie che dormirono fuori per non lasciare soli i cadaveri piombati lì».

### È stato un ragazzo degli anni Settanta.

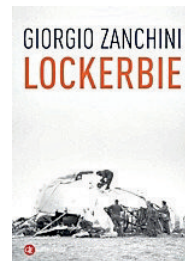
«Ho vissuto la coda degli anni di Piombo e in pieno le stragi di mafia, e ho visto le istituzioni reagire».

### Fece tanto anche l'opinione pubblica.

«La società civile. Da questo punto di vista gli italiani sono un popolo solido. E quando c'è da scegliere e andare, come canta De Gregori, la gente te la ritrovi tutta con gli occhi aperti, che sa benissimo cosa fare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il libro



Giorgio Zanchini  
"Lockerbie"  
Laterza  
160pp., 16 euro



### Ha detto

La verità processuale e quella storica non sempre coincidono ma il giornalismo le mette insieme e le interroga

Abbiamo sempre avuto una politica estera ambigua che però ci ha salvati dal terrorismo internazionale



**L'attentato**  
Il 21  
dicembre  
1988 il volo  
Pan Am 103,  
un Boeing  
747 diretto  
da Londra  
a New York,  
esplose  
sopra  
**Lockerbie**  
in Scozia  
dopo  
il decollo  
provocando  
270 morti

APPHOTO/MARTINCLEAVER



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518-IT06HV